

L'educazione motoria ancora assente nella fascia dell'infanzia e della primaria

SPORT A SCUOLA, NECESSARIO UN PATTO CON ASSOCIAZIONI

Che nella scuola italiana si faccia poca ginnastica e che la disciplina sia un po' la cenerentola tra le materie curriculari è una lamentela generale sia degli esperti che degli addetti ai lavori.

Questa è sempre stata la sorte della nostra amata educazione fisica e cioè di non essere capita nella sua funzione sociale ed educativa, anzi di essere snobbata dagli intellettuali e dal mondo accademico, fatta salva qualche eccezione pur illustre, vedi il De Sanctis che nel lontano 1878 aveva decretato l'obbligatorietà di questo insegnamento, pur tra mille contrasti.

Dal 1° settembre 2010, l'educazione fisica si chiama: "Scienze motorie e sportive", coerentemente con la denominazione degli istituti universitari che provvedono alla formazione scientifica, tecnica e professionale degli operatori.

E' cambiato il nome ma i problemi restano tutti. Programmi non adeguati. Docenti poco preparati. Strutture sportive spesso inesistenti o fatiscenti. Ore di attività insufficienti. Quattro eterni problemi che minano da sempre la serietà di questo insegnamento. E allora che fare? Meglio un colpo di spugna - come ha suggerito Andrea Ichino - qualche tempo fa sul Sole 24 Ore, eliminare l'ora di educazione fisica nelle scuole pubbliche in cambio di un bonus palestra per le famiglie?

Via l'educazione fisica. E se poi i bambini non sanno più correre e aumentano i problemi motori, non importa, l'importante è risparmiare. I soldi risparmiati li utilizzeremo per i medici, per combattere l'obesità, le malformazioni, l'apatia dei nostri ragazzi. Se aumenta la maleducazione e non esiste più l'etica, la correttezza, la disciplina, il senso del sacrificio, il fair play, non importa, l'importante è aver risparmiato.

Sin dall'antichità l'educazione fisica è stata considerata una delle basi dell'educazione dei giovani, e anche attualmente è fra le materie presenti in ogni grado dell'istruzione scolastica in Europa e nel mondo, ma non Italia. Infatti nell'istruzione italiana non esiste l'insegnamento specializzato di educazione motoria nella scuola dell'infanzia e in quella primaria.

Questa consapevolezza si è sempre scontrata, da una parte, come ho detto, con una carenza delle strutture sportive scolastiche e comunali e dall'altra, con quella "pigritia" culturale di una parte del mondo accademico che sostiene: prima vengono i "saperi" e le cose serie della vita e poi le attività sportive e ricreative.

Evidentemente ci sono ragioni storiche e connotazioni di chiaro stampo politico che hanno prodotto questo risultato. Infatti, la politica e i governi nazionali e locali, mentre hanno sempre ed unanimemente riconosciuto che lo sport è uno degli strumenti più efficaci per aiutare i giovani ad affrontare situazioni che ne favoriscano la crescita psicologica, emotiva, sociale, oltre che fisica, nel contempo non hanno investito "un centesimo" per promuoverlo seriamente. Anzi, quel poco che viene dato allo sport è sempre considerato più una voce di spesa che un vero investimento.

Ciò dimostra che il problema è serio ed è strettamente "culturale" e politico. Ma il nodo più difficile ed urgente ancora da sciogliere, come peraltro la storia di questi anni ha sempre evidenziato, è che la Scuola ha vissuto per troppo tempo una netta distinzione tra un piano formativo "alto", di stampo umanistico o scientifico ed una classificazione dell'attività motoria a ruolo di passatempo o peggio di rilassamento mentale poco significativo per la formazione dei ragazzi.

Finalmente, dopo un secolo di promesse per promuovere lo sport scolastico e mai mantenute, un anno fa, intervenne duramente il Presidente del Coni Petrucci con una lettera aperta al Ministro Gelmini.

Petrucci, però, non si limitò alla sola denuncia ma si impegnò con una promessa, a dir poco azzardata: "Porterò lo sport nella scuola". La speranza è che la promessa di Petrucci non rimanga ancora una volta un bellissimo slogan, come è già successo ai suoi predecessori.

Ma c'è chi sostiene che lo sport non entrerà mai per davvero nella scuola, visto in che modo sono naufragati cento anni di sforzi e tentativi. Il patto CONI-Scuola ha fruttato per ora un tavolo di lavoro misto che ha sviluppato un progetto pilota di alfabetizzazione motoria nella scuola primaria che dovrebbe coinvolgere per tre anni, circa 1.000 operatori per 250.000 alunni per un totale di 30 ore annuali per ogni classe.

In realtà si tratta di una goccia d'acqua nel mare dei bisogni di attività motoria dei ragazzi. Oggi, un piano nazionale di riorganizzazione della pratica sportiva all'interno della scuola non può non chiamare in causa, da una parte gli organi dell'amministrazione scolastica, sia centrali che periferici, dall'altra deve coinvolgere, in uno sforzo operativo e progettuale, l'intero mondo dell'associazionismo sportivo.

La saldatura tra lo sport e la scuola potrà avvenire solo attraverso un "patto di ferro" tra la scuola e l'associazionismo sportivo, tanto più che la scuola odierna è scuola dell'autonomia, fattore che spalanca questa ulteriore pista.

Edio Costantini